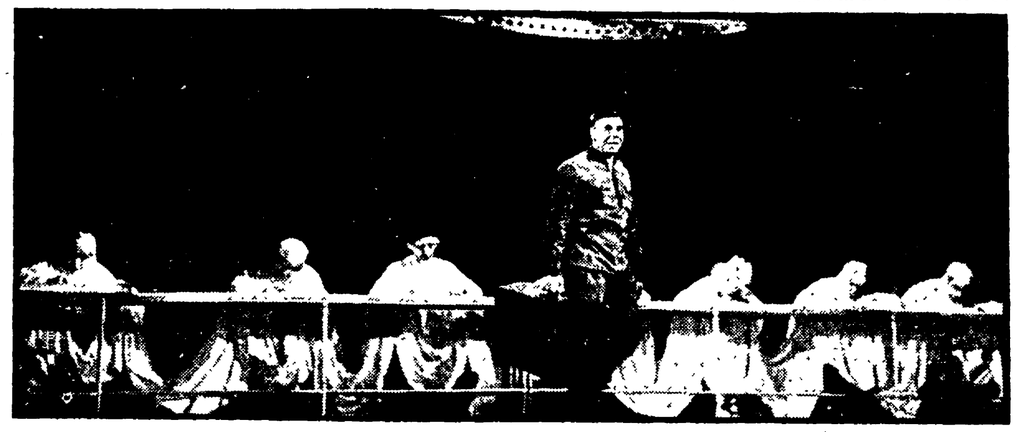
Impegno civile e artistico del teatro nell'Unione Sovietica

Lo spettacolo « Vassili Tiorkin nell'aldilà», tratto dal poema di Tvardovski, entusiasma il pubblico moscovita - A colloquio col regista Valentin Plucek - Cinque o sei rappresentazioni drammatiche stanno avendo un grande successo nella capitale sovietica



INCONTRA STALIN NELL'ALDILÀ

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19

Dopo alcuni anni di innegabile grigiore, dovuto non certo alla mancanza d'impegno da parte dei registi e degli attori, non certo a una inimmaginabile defezione del pubblico, il teatro moscovita ha avuto un'impennata. In questi ultimi mesi, almeno cinque o sei spettacoli stanno riscuotendo un successo di pubblico clamoroso (la critica in generale tace o, se parla, lo fa per sentenze e per formule troppo esauste per convincere), che ricorda il risveglio dell'inizio dell'anno '60, quando con La spada di Damocle *di Hikmet,* Una storia a Irkutsk *di Arbusov,* Una battaglia in vista *di Galina Nikolaieva, e la splendida ripresa del* Bagno *e della* Cimice *di Maiakovski, sembrò che il teatro sovietico avesse ritrovato il grande vigore di anni lontani. Poi, come si sa, quel vigore si stemperò negli alti e bassi di una situazione interna piena di contraddizioni e il teatro ricadde nella normale amministrazione. Mancavano opere nuove, impegnate a trattare di che vivono, quali lotte combattono, a quali obiettivi mirano gli uomini sovietici.*

Non si può dire nemmeno oggi che queste opere abbondino. Nei cartelloni dei grandi teatri di Mosca, per esempio, troviamo una straordinaria percentuale di opere narrative adattate con grandissima buona volontà per il teatro, in mancanza di opere teatrali vere e proprie: Steinbeck, Zola, Sciolokov, Dostoievski, Simonov, Leonov, Kocetov per non citare che qualche nome alla rinfusa.

Il risveglio, e risveglio c'è, evidentissimo, è stato piuttosto dei registi, di quelli che hanno avuto la fortuna di mettere la mano su un buon testo, e di quelli che, in mancanza di meglio, hanno « inventato » spettacoli teatrali di altissimo livello. Tipico in questo senso è lo spettacolo di Plucek, sul quale vale la pena di soffermarsi ampiamente, perché a nostro avviso si tratta di una delle più rilevanti di questa e di molte altre stagioni.

Valentin Plucek è uno dei registi più intelligenti che vantino i teatri moscoviti. Il suo senso del teatro, la sua capacità di trovare metafore teatrali che non sono illustrazione ma approfondimento di un testo, hanno già avuto conferme innumerevoli: basterà citare le sue regie della Cimice *e del* Bagno *di Maiakovski, della* Spada di Damocle *e di* Ma è poi esistito Ivan Ivanovic? *di Hikmet. Questa volta Plucek ha preso il poema di Tvardovski* Vassili Tiorkin nell'aldilà, *un testo che oggettivamente non ha nessun elemento teatrale, ma soltanto una grande carica satirica e tragica, nel senso che la grande satira, come pensa Plucek, confina sempre con la tragedia, e di questo poema civile ha fatto uno spettacolo di straordinaria forza teatrale, senza mutare di una virgola il testo.*

Il personaggio

Vassili Tiorkin nell'aldilà, *scritto da Tvardovski intorno al 1953, ma pubblicato soltanto dieci anni dopo per intervento di Krusciov, è un poema civile che narra in terza persona le avventure extraterrene di questo popolarissimo personaggio della letteratura sovietica: morto in combattimento, Tiorkin finisce in un allucinante aldilà che, come l'aldiquà, è diviso in due sfere, l'una capitalista e l'altra socialista. E poiché l'eroe è caduto in difesa della patria socialista, finisce ovviamente nell'aldilà socialista, dove si ritrova a dover fare i conti con una burocrazia tanto più assurda in quanto il suo fine è quello di regolarizzare una vita che non esiste, una vita che è assenza di un qualsiasi moto, eterno riposo, immobilità.*

Il motivo satirico balza subito fuori evidentissimo, violento, dalle similitudini tra questa e quella burocrazia, dalla loro identica e profonda inutilità, dalla loro capacità di complicare anche le cose più semplici per giustificare la necessità di una burocrazia.

Superato un angoscioso quanto vano « Catasto delle anime » e un « Consiglio medico » che dichiara, dopo accurate analisi, il defunto soldato abile alla non vita dell'aldilà, Tiorkin incontra un commilitone morto anch'egli in guerra e già perfettamente adattato a quel mondo. Con questa sorta di Virgilio al fianco, il nostro eroe visita il regno dei morti, ascolta gli esilaranti confronti tra l'Ade socialista e quello capitalista, entra nella redazione del giornale dei morti, sosta nei parchi di cultura e di eterno riposo, si scontra con comitati che aumentano continuamente il numero dei funzionari per studiare la possibilità di una loro riduzione, arriva nella « zona speciale » — i campi di segregazione dell'aldilà — dove la satira confina con la tragedia e alla fine incoccia l'ombra di colui che « tutto governa » e che « già sulla terra, quando era vivo, si era fatto erigere monumenti alla propria grandezza »: Stalin.

La conclusione

A conclusione di questa peregrinazione, Tiorkin morto ha una reazione viva: non resterà in questo mondo assurdo un minuto di più. Meglio tornare sulla terra, dove almeno è possibile lottare contro tutto ciò che non va, contro gli assurdi della burocrazia e l'arrogante insufficienza di coloro che la dirigono. E, con una scrollata furiosa, Tiorkin si strappa dal regno dei morti e ritorna tra i vivi.

Da un racconto in versi di questo genere, alle scene del « Teatro della Satira », il salto è grosso: e anche uno spericolato come Tiorkin avrebbe potuto rompersi le ossa. Plucek non solo lo ha impedito, ma ha fatto di più. Ha fatto sì che Tiorkin planasse sulla scena come nel suo ambiente naturale, senza una grinza, una sbavatura. In un Ade sotterraneo che, come dice Tiorkin, somiglia a una stazione di metrò, Plucek ha collocato tutti i personaggi del racconto, inventando per essi una vita teatrale audacemente sospesa tra reale e irreale: poliziotti, funzionari, medici, soldati, grandi e piccoli burocrati, ridotti a semplici ingranaggi di una macchina, a manichini carichi di un efficace simbolismo, si muovono in una sorta di balletto grottesco, che non scade mai nella caricatura. Musica di accompagnamento, scene di un rigore straordinario, costumi altrettanto essenziali, la presenza di due cori contrapposti che appoggiano o criticano l'eroe, tutto è linguaggio teatrale, invenzione geniale che eleva il contenuto satirico del testo mettendo in rilievo i bersagli delle sue frecciate.

« Qualcuno ha voluto vedere in questo lavoro — ci ha detto Plucek — una critica al nostro sistema. Ma l'eroe della satira, con la sua azione, li smentisce. I colpi sono diretti contro le sopravvivenze del " culto ", contro il burocratismo, il dogmatismo, contro la tendenza, caratteristica del periodo del " culto ", a livellare gli uomini, a renderli tutti uguali. Qualcun altro ha detto che abbiamo creato uno spettacolo coraggioso. Ma questo coraggio nasce dal fatto che noi crediamo di lottare per il nostro Partito, per il nostro sistema socialista ».

E' capito tutto questo dal pubblico? E soprattutto è capito nel quadro dell'acuto confronto di posizioni che si sta sviluppando nell'Unione Sovietica attorno alla figura di Stalin e alle sopravvivenze del « culto »? Come abbiamo già riferito giorni fa, v'è una tendenza peraltro autorevole, che considera del tutto superate le conseguenze del « culto », per cui questo e altri spettacoli non avrebbero più alcun senso.

Personalmente, abbiamo assistito due volte alla rappresentazione di Vassili Tiorkin *e, a giudicare dalle accoglienze del pubblico, bisogna ammettere che non solo la battaglia dell'eroe è capita, ma è giudicata attualissima e indispensabile. Gli applausi a scena aperta, che sottolineano la giustezza di questa o quella frecciata, non si contano. E quando Tiorkin, dopo avere udito dalle labbra del suo Virgilio i nomi tristemente famosi dei campi di deportazione, si ferma davanti all'ombra di Stalin « e prova un brivido di freddo nonostante il calore dell'inferno », abbiamo avuto la sensazione che gli spettatori avessero la stessa reazione rabbrividente di Tiorkin, prima di sciogliersi nell'applauso.*

Due conflitti

Plucek ci ha spiegato come è giunto alla realizzazione di questo spettacolo. In Tiorkin nell'adilà *c'è un primo conflitto di fondo, che scaturisce dalla inconciliabilità tra le esigenze di un uomo vivo come Tiorkin e il mondo dei morti. Il secondo conflitto nasce dal confronto tra il viaggio di Tiorkin nell'adilà e l'opinione del critico o del lettore che giudica questo viaggio da un punto di vista dogmatico: perché, domanda il dogmatico, mettere Tiorkin nell'adilà? Non sarebbe stato meglio fargli visitare una fabbrica, un colcos o qualche altra cosa di questo mondo? I due conflitti sono realizzati sulla scena da due cori contrapposti: l'uno è il coro dei soldati che appoggia Tiorkin, l'altro è il coro dei dogmatici che lo critica.*

« Intuita la possibilità di dar vita a questi due cori — ci ha spiegato Plucek — ho capito che esisteva la possibilità di una realizzazione drammatica, teatrale, del poema, la possibilità di materializzare i conflitti in uno spettacolo che non fosse illustrazione scenica, ma teatro vero e proprio ».

Di qui, da questa intuizione, ogni personaggio del poema riceve una vita teatrale: perfino le brutte e inutilmente patetiche statue di gesso che abbondano in ogni parco sovietico sono state realizzate sulla scena con persone vere in camaglia bianca, a rappresentare le cose morte che continuano purtroppo a vivere e che bisogna eliminare. Plucek non ha sbagliato un accento, una sottolineatura: e il pubblico gliene dà atto ogni sera tributando al suo Tiorkin (il bravissimo attore Papanov), e a Tvardovski, autore del poema, un successo caloroso e confortante.

L'attenzione data a Tiorkin nell'aldilà *(attenzione che riteniamo indispensabile per capire gli aspetti nuovi della vita teatrale e culturale sovietica) ci impedisce di prendere in esame con altrettanta ampiezza altri spettacoli. Non possiamo tuttavia non dedicare qualche parola ai lavori attualmente sulle scene del « Teatro del dramma e della commedia », del teatro «Vachtangov», del teatro del « Komsomol » e del « Contemporaneo », impostati più o meno sullo stesso filone critico.*

Si gira di Radzinski, al teatro del « Komsomol », è il dramma di un giovane regista cinematografico che vede naufragare i suoi sforzi di realizzatore nel lago delle piccole difficoltà quotidiane e nel mare insondabile della burocrazia culturale. Il testo non è privo di debolezze, ma il regista Efros, aiutato dalla valentia di un gruppo di giovani attori, ne ha fatto uno spettacolo pieno di una sua forza dignitosa e di una certa poesia.

Vivace stagione

Affollatissimo è sempre il « Teatro del dramma e della commedia » al Taganka, dove la giovane compagnia diretta con grande intelligenza da Liubimov ha messo in scena, l'uno dopo l'altro, tre spettacoli che stanno raccogliendo uno strepitoso successo: Antimondi *di Voznesienski,* Dieci giorni che sconvolsero il mondo *su alcuni motivi di John Reed e* I caduti e i vivi, *composizione teatrale dedicata ai poeti vivi e morti che combatterono nella seconda guerra mondiale.*

Come si vede, nessuno di questi tre spettacoli nasce da un testo teatrale e tuttavia, anche scivolando a volte nello sperimentalismo espressionistico o nella semplice illustrazione, Liubimov ha fatto del teatro e vi ha portato una ventata fresca che ha spazzato via molta polvere. Non a caso il suo teatro ha risvegliato nei giovani un interesse acuto che lascia ben sperare.

Impossibile trovare biglietti per il teatro « Contemporaneo » diretto da Efimov e soprattutto per la commedia di Aksionov Sempre in vendita. *Affollatissime ormai da parecchi mesi le repliche della commedia di Leonid Zorin* Dion *al teatro « Vachtangov », satira dirententissima del culto del dirigente e del servilismo di certi artisti, ambientata nella Roma di Domiziano.*

Una stagione buona, insomma, e vivacissima. Varrà la pena di ritornare su questi spettacoli appena citati.

Augusto Pancaldi

Nella foto del titolo: Tiorkin passa la visita medica prima di essere ammesso nell'aldilà.

FIASCO AL GRAN «GALA»

PARIGI, 19.

Elsa Martinelli, la cantante Barbara e l'attore francese Bourvil sono stati i soli « divi » ad essere applauditi, la scorsa notte, al « gala » beneficio degli artisti, al Teatro dell'Opera con la partecipazione del « tout Paris ».

Le esibizioni di tutti gli artisti, tranne quelli citati, sono state accolte con grida e fischi dalla maggior parte del pubblico. Nemmeno le spogliarelliste del « Crazy Horse Saloon », chiamate « alla riscossa » all'ultimo momento, sono riuscite a salvare la serata da un « fiasco » quasi completo. E' scoppiata una gazzarra generale e molti spettatori hanno lasciato il Teatro dell'Opera, prima della fine dello spettacolo.

Come è noto, ogni anno, al « gala » dell'Unione degli Artisti, i divi, che prestano la loro opera gratis, si debbono esibire in specialità diverse dalle loro abituali.

Nelle foto: a sinistra, Brigitte Bardot e Bob Zaguri si avviano verso il loro palco; a destra, Elsa Martinelli, che si è esibita in un numero di danza, si presenta al proscenio per ringraziare il pubblico.

In un film il nuovo « caso Rosemarie »

FRANCOFORTE, 19.

Vera Tschecowa è stata scritturata per interpretare un film sulla vicenda di Helga Matura, una prostituta di Francoforte trovata uccisa a colpi di pugnale circa due mesi fa nel suo lussuoso appartamento. La polizia non è riuscita ancora a trovare l'assassino della donna, che nel film sarà interpretata dalla giovane Vera Tschecowa. E' il primo film che quest'ultima interpreta da quando sua madre Ada, attrice assai nota fino a qualche anno fa in Germania, è morta nel disastro aereo di Brema, nel quale persero la vita anche i nuotatori italiani.

Di ritorno dall'America

Bobby Solo: «Sto scoprendo il pubblico»

Il cantante si esibisce in questi giorni a Milano con una sua compagnia di riviste

Dalla nostra redazione

MILANO, 19.

« E' stata una grande esperienza — dice Bobby Solo. — La tournée nel Sud e Nord America è servita a farmi capire meglio il pubblico. Ogni sera, cantavo negli stadi, di fronte a trentacinquemila persone. E c'è una cosa che desidero sottolineare: il pubblico era proprio il pubblico dell'Argentina, del Brasile, degli Stati Uniti, del Canada. Cioè, è stato molto diverso che cantare per gli italo-americani, come sempre succede in questi casi, dove è evidente che ci sono in gioco molti motivi a favorire il successo di un cantante ».

Bobby Solo ha cominciato a fare venerdì, in occasione del ventunesimo compleanno, la sua prima esperienza diretta del pubblico, esibendosi in teatro a Milano con una sua compagnia di rivista. Una svolta radicale, dunque, nella carriera del cantante sulla cui voce « tutta da disco » erano fiorite numerose leggende. Che cosa l'ha spinta a questa nuova decisione?

« L'esperienza americana. — ci risponde — *Ho capito che si hanno molte più soddisfazioni lavorando a contatto con migliaia di spettatori ».*

« Dunque, è anche vero che quest'anno concorrerà al Cantagiro, per la prima volta? ».

« E' quasi sicuro. Dipende ormai soltanto dalla canzone che potrò trovare, e se sarà adatta a questo tipo di manifestazione ».

La ormai quasi sicura partecipazione di Solo alla carovana di Ezio Radaelli è una conseguenza della fine del contratto impresariale che legava fino a poco tempo addietro il cantante al « manager » di Sanremo, Gianni Ravera, il quale, evidentemente, sta attraversando un periodo nero, cominciato con le noie « fiscali » relative al concorso di « Voci nuove » di Castrocaro.

« Non ho intenzione di sparare a zero contro il Festival di Sanremo — precisa Solo — *Però, se un altr'anno ci dovessi ritornare, ho capito che gli smoking non significano un bel nulla. Il pubblico sta da un'altra parte, ed è certo molto più autentico il pubblico del Cantagiro ».*

Quindi, se le trattative, che ieri, dietro le quinte del Teatro Puccini, fra i dirigenti della sua casa e un direttore del Cantagiro, sembravano essere ormai giunte ad un punto soddisfacente, giungeranno a una prevedibile conclusione positiva, questa estate la battaglia sulle piazze d'Italia sarà davvero una battaglia combattutissima, perché certo Bobby Solo mira ad una rivincita sull'infortunio sanremese.

Ritornando alla tournée americana terminata pochi giorni fa, Bobby ricorda: *« La splendida musica che ho ascoltato nei giorni (purtroppo solamente tre), di permanenza a New York, dove, a differenza delle altre città, ho cantato in un auditorium, quello dell'Accademia di musica. Per il resto, ho avuto una strana sensazione, e cioè che il senso della morte sia negli Stati Uniti ben diverso che da noi. Un pomeriggio camminavo per una strada ed ho visto a terra un negro che perdeva molto sangue dalla bocca, ma nessuno è corso a soccorrerlo ».*

« Le reazioni del pubblico? ».

« Magnifiche. Non m'aspettavo tanto. C'è una partecipazione vera dei giovani, per cui cantare e suonare in simili condizioni diventa veramente un piacere per noi ».

« E del pubblico che ha trovato qui a Milano, che cosa ne pensa? ».

« Be', sono soltanto all'inizio, ma ho scoperto che è il pubblico che ho sempre desiderato ».

Nella *hall* dell'albergo entrano cinque o sei ragazzine, riuscite a impietosire il portiere. Gli chiedono l'autografo e baciano il loro cantante sulla guancia. E' evidente: l'accordo fra Bobby e il suo pubblico non fa una piega.

Daniele Ionio

le prime

Deguejo

Il padre di Norman, un pacifico pistolero, viene freddato misteriosamente da due banditi mascherati. Prima della morte del padre di Norman, un certo Sam, moribondo, confida a Norman che il colonnello Cook è in pericolo. Norman, che vuol sapere tutto sulla morte del padre, si reca a Danger City, per interrogare il colonnello. Danger City è deserta, tra nuvole di polvere e vortici di fieno: un tal Ramon, con la sua banda, ha trucidato tutti gli uomini del paesello, risparmiando solo uno stuolo di donnine più o meno allegre. La carneficina è, comunque, un semplice avvertimento: Ramon vuol mettere le mani su un tesoro che il colonnello Cook tiene gelosamente nascosto, un tesoro che dovrà servire un giorno per la riscossa del vecchio Sud. Questo tesoretto nessuno sa dove sia, di preciso, anche se è certo che è nascosto a Danger City. Non racconteremo le vicissitudini di questo *Deguejo*, diretto da Jack Warren, interpretato da Jack Stuart, Dan Vadis e altri, e che termina in un generale massacro. Ma vogliamo citarne il passo forse più significativo: « Questi soldi sono del governo », dice un pistolero. « E chi se ne frega! », gli risponde una biondina che vuole arraffare il malloppo. Colore.

vice

Glenn Ford si sposa

LOS ANGELES, 19.

L'attore Glenn Ford e l'attrice Kathy Hays si sposeranno a Los Angeles il 27 marzo. Celebrate le nozze partiranno per una luna di miele di due mesi.

Lui ha 49 anni e lei 31. Entrambi sono alla seconda esperienza matrimoniale. L'attrice Eleonore Powell fu la prima moglie di Glenn.

RAI • l'Unità

TV STUDIO UNO Quiz

CONCORSO A PREMI ABBINATO ALLA TRASMISSIONE "STUDIO UNO"

DEL 19 MARZO 1966

nome e cognome .....

indirizzo .....

.....

I

II

Ritagliare e incollare su una cartolina postale e spedire alla RAI casella postale 400, Torino

Nel corso di ciascuna trasmissione di "STUDIO UNO" verrà eseguita una canzone con testo in italiano nella quale due parole del testo originario saranno cambiate sostituendole con altre due parole, per partecipare al concorso "Studio Uno Quiz" i telespettatori dovranno individuare e indicare negli appositi spazi di questo tagliando le due parole esatte del testo originario della canzone.

I tagliandi, ritagliati e incollati su cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferiscono

Tra tutti i tagliandi contenenti l'esatta indicazione di entrambe le parole del testo originario che sono state sostituite verranno estratti a sorte settimanalmente una automobile (Alfa Romeo Giulia TI oppure Fiat 1500 oppure Lancia Fulvia 2 C) e 10 premi consistenti ciascuno in un buono del valore di L. 150.000 per l'acquisto di libri e in un motorscooter (Lambretta 50 oppure Vespa 50)

Tra tutti i tagliandi contenenti l'esatta indicazione di una sola delle due parole del testo originario che sono state sostituite verrà estratta a sorte una scorta di prodotti alimentari del valore commerciale di L. 700.000 (pollì, carne di maiale magro, uova, olio d'oliva, ecc., di produzione nazionale) tale da fornire la dispensa del vincitore per un anno.

L'invio delle cartoline implica la piena conoscenza e l'incondizionata accettazione delle norme del regolamento pubblicate sul n. 12 del Radiocorriere-TV.

Aut. Min.

RAI TV controcanale

Salerno dirompente

Saremmo tentati di dire che questo secondo ciclo di Studio Uno *ha migliori prospettive del primo: ma non ne abbiamo il coraggio. Anche la prima puntata dell'altro ciclo sembrò una buona garanzia: grazie alle novità che conteneva e, soprattutto, grazie alla sorpresa di Sandra Milo. Ma poi, le novità perdettero il loro effetto, il tessuto mostrò rapidamente la corda e gli stessi ospiti fissi si fissarono in clichè. Quindi, questa volta sarà bene conservare una certa cautela. Anche perché, ancora una volta, ci sembra che gli aspetti positivi di questa prima puntata fossero dovuti soprattutto alla bravura degli interpreti: quel che non ci è parso mutato, nel complesso, è invece il livello dei testi.*

Prendiamo, per esempio, il « numero » di Enrico Maria Salerno, che è stato senza dubbio il più esplosivo della trasmissione. Con la sua carica dirompente, Salerno è riuscito a dare al suo personaggio del brigante una corposità e una efficacia indubbie: la consueta patina perfettamente lucida, il consueto ordine ben predisposto degli spettacoli di varietà televisivi, ai quali Studio Uno *non si è quasi mai sottratto, è andato in pezzi dinanzi all'irrompere dell'attore sulla scena. Lo spunto del brigante poteva essere felice e avrebbe potuto dar luogo ad una autentica satira: ma poi ci si è rapidamente resi conto, appunto, che l'effetto di rottura era dovuto quasi esclusivamente al temperamento di Salerno. I testi, infatti, a parte un paio di battute piuttosto corrosive, non si sono discostati dai soliti temi della ironia sulle trasmissioni televisive e sulla censura televisiva (come sono liberali questi censori che lasciano passare, con paterna benevolenza, le battute contro di loro!), e, quando hanno toccato altri temi, e hanno subito sconfinato nel qualunquismo (vedi le battute sul governo) o sono ricorsi a casi di cronaca ormai quasi preistorica (vedi l'allusione a Mastrella). Tipico in caso della « ballata dei soldi »: una ballata di scoperta imitazione brechtiana, che, però, come tuti i salmi, è finita in gloria, con la morale conformistica secondo la quale, in fondo, i più felici e i più liberi sarebbero i poveri.*

Quanto al « numero » di Vianello, non si può negare che fosse divertente, anche se il personaggio era scontato; ma a strapparci il sorriso era il modo di Vianello di recitare le battute, non certo le battute in sè. E anche qui, del resto, non è mancata la frecciata qualunquistica: l'allusione al recente « matrimonio strumentale » di Pepita Jimenez, dove l'obiettivo della critica non era già la arretrata legislazione familiare italiana, ma uno degli espedienti cui sono costretti a ricorrere coloro che questa legislazione cercano di scavalcare.

E non parliamo delle poche battute della Vanoni che, per fortuna, ha soprattutto cantato, o dal duetto finale Vanoni-Salerno, non immune da una certa trivialità, o dei monologhi di Luttazzi, che minacciano di dilatarsi. Basta pensare, del resto, che per far ridere si è ricorsi alla decrepita trovata da circo della spruzzata d'acqua in faccia all'attore: cose che se vanno bene in un clima da « comica », in altre circostanze ricordano solo l'avanspettacolo.

E', dunque, questa debolezza di struttura, che ci fa temere per il futuro: anche se non abbiamo difficoltà a riconoscere che, nel complesso, la puntata, come dicevamo all'inizio, ha segnato una certa ripresa, filando via con un ritmo più sostenuto delle ultime del ciclo precedente, anche grazie alla modifica delle regole del quiz. Una citazione particolare meritano i bravi Duoble six; mentre piuttosto insipidi ci sono parsi i Madison e anche il balletto, nonostante i virtuosismi tecnici di Falqui.

g. c.

Marina Malfatti interpreta la parte di Nina Molnard nel terzo episodio dell'« Ombra cinese » in onda stasera alle 21 sul secondo canale televisivo

programmi

TELEVISIONE 1°

10,15 LA TV DEGLI AGRICOLTORI, a cura di Renato Vertunni
11,00 MESSA
11,45 RUBRICA RELIGIOSA
14,55 PASSAGGI E ARRIVO DELLA CORSA CICLISTICA MILANO - SANREMO.
17,15 LA TV DEI RAGAZZI: « Lo zecchino d'oro ».
19,00 TELEGIORNALE della sera (prima edizione) - Gong
19,10 CRONACA REGISTRATA DI UN TEMPO DI UNA PARTITA DI CALCIO
19,55 TELEGIORNALE SPORT Tic-Tac - Segnale orario Cronache dei partiti - Arcobaleno Previsioni del tempo
20,30 TELEGIORNALE della sera (seconda edizione) Carosello
21,00 LE NUOVE INCHIESTE DEL COMMISSARIO MAIGRET: « L'ombra cinese » di Georges Simenon. Riduzione e adattamento di Diego Fabbri e Romildo Craveri con la collaborazione di Mario Landi Tra gli interpreti: Gino Cervi, Andreina Pagnani, Gina Sammarco, Antonio Battistella
22,00 INCONTRO CON SANTO & JOHNNY
22,20 LA DOMENICA SPORTIVA. Risultati, cronache filmate e commenti sui principali avvenimenti della giornata. Al termine **TELEGIORNALE** della notte

TELEVISIONE 2°

18,00 CONCERTO SINFONICO diretto da Emilio Suvini
18,25 « LA LUNA » di Carlo Orff. Commedia lirica. Interpreti: Carlo Franzini, Otello Borgonovo, Walter De Ambrosis, Ezio De Giorgi, Teodoro Novetta, ecc.
21,00 TELEGIORNALE - Segnale orario
21,10 INTERMEZZO
21,15 MODERATO CANTABILE, spettacolo musicale
21,50 IL GIUDICE, racconto sceneggiato
22,15 ORIZZONTI DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA, programma a cura di Giulio Macchi Regia di Alberto Gagliardelli

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio. 8, 13, 15, 20, 23; 6,25: Musiche del mattino; 7,10: Almanacco, 7,15: Musiche del mattino, 7,35: Il favolista; 7,40: Culto evangelico; 8,30: Vita nei campi, 9: L'informatore dei commercianti; 9,10: Musica sacra, 9,30: Messa; 10,15: Dal mondo cattolico; 10,30: Trasmissioni per le Forze armate; 11,10: Cronaca minima; 11,25: Casa nostra, circolo dei genitori; 12: Arlecchino; 12,50: Zig Zag; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon, 13,18: Punto e virgola, 13,30: Musiche dal palcoscenico e dallo schermo; 13,55: Giorno per giorno; 14: Scaccipensieri, 14,30: Musica in piazza; 15,15: Dora Musumeci al pianoforte; 15,30: Ribalta internazionale; 17: Cori da tutto il mondo; 17,30: Concerto sinfonico diretto da Armando La Rosa Parodi; 18,50: Armonie di Vienna, 19,15: Domenica sport; 19,45: Motivi in giostra; 20,25: Elefanti rosa, 21,20: Concerto del pianista Sergio Perticaroli; 22,05: Il libro più bello del mondo; 22,20: Musica da ballo.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 21,30 22,30; 7: Voci d'italiani all'estero; 7,45: Musiche del mattino; 8,25: Buon viaggio; 8,40: Due voci, due stili, 9: Il giornale delle donne 9,35: Abbiamo trasmesso, 10,25: La chiave del successo; 10,35: Abbiamo trasmesso, 11,35: Voci alla ribalta; 12: Anteprima sport; 12,15: I dischi della settimana, 12,30: Trasmissioni regionali L'appuntamento delle 13, 13,45: La schiacciavoci; 14,30: Voci dal mondo, 15: Corrado Termo posta; 16,15: Il clacson, 17: Musica e sport; 18,15: Un microsolco per voi; 18,35: I vostri preferiti, 19,23: Zig Zag; 19,50: Punto e virgola; 20: Incontro con l'opera, 21: Canzoni alla sbarra; 21,40: La giornata sportiva; 21,50: Musica nella sera; 22: Poltronissima.

TERZO

Giornale radio: 21; 16,30: La vecchia contessa, 17: Benedetto Marcello Marc Antoine Charpentier; 18: The noble art; 19: Giovanni Pierluigi da Palestrina; 19,15: La Rassegna: Letteratura italiana; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Johann Sebastian Bach; 21,30: Teatro di Albert Camus: « I giusti ».